



Bush mente anche parlando di guerra al terrorismo e protegge i criminali come Posada Carriles

Le menzogne di Bush smentite dai numeri

• Mente sul numero dei morti, sulle cifre del bilancio, sui costi enormi della guerra. 12 mila milioni di dollari al mese è il costo della guerra in Iraq di quest'anno...

PAGINA 6

**I nuovi
monumenti
nazionali di
Cuba**

PAGINA 2

**La lettera di
Fidel al VII
Congresso
della UNEAC**

PAGINA 4

**Cuba:
la vittoria
di Cuito
Cuanavale**

PAGINA 5



**Allarme tra
i mafiosi
anticubani
di Miami**

PAGINA 7

Nuovi monumenti nazionali

•L'insieme avenero formato dai resti della Zanja Real, l'Acquedotto di Ferdinando VII e l'Acquedotto de Albear, l'antica farmacia francese di Ernesto Triolet a Matanzas, oggi Museo Farmaceutico, il Sistema Ferroviario delle Miniere dei Piani Inclinati, a Mayarí, sono stati dichiarati recentemente Monumenti Nazionali per il loro indiscutibile valore patrimoniale.

GLI ACQUEDOTTI STORICI DI CITTÀ DE L'AVANA

La Zanja Real. Con la crescita demografica nel popolato di San Cristobal de La Habana del secolo XVI, il problema del rifornimento di acqua potabile richiedeva un'imperativa soluzione da parte della Corona Spagnola. Nel 1566 cominciarono i lavori per la costruzione di un lungo canale con 11, 1 km di lunghezza, prima opera idraulica di particolare importanza realizzata dagli spagnoli nel Nuovo Mondo. Attraverso il quale si facevano arrivare le acque del fiume Almendares fino alla baia.

L'acquedotto, che riforniva fortezze, conventi, accampamenti militari, ospedale e la città in generale, fu iniziato sotto la direzione di Francisco de Calona, primo architetto municipale de La Habana. I lavori furono terminati nel 1592 dal famosissimo ingegnere italiano Giovanni Battista Antonelli, che progettò anche il sistema difensivo della città. Durante 243 anni la Zanja Real fu l'unico a rifornire L'Avana di acqua potabile.

L'Acquedotto di Ferdinando VII. A causa degli inconvenienti tecnici della Zanja Real per la fornitura di acqua potabile, il Capitano Generale Don Dioniso Vives y il Conte de Villanueva proposero alla metropoli, nel 1827, la convenienza di costruire un nuovo acquedotto. La sua costruzione cominciò nel 1831 e fu inaugurato quattro anni dopo con il nome dello scomparso Re don Ferdinando VII. Il nuovo acquedotto fu il primo a portare l'acqua alla città attraverso tubazioni. Le ville di ricreo, situate lungo il suo percorso, approfittarono per fare derivazioni e supplire alle necessità domestiche ed estetiche. Si moltiplicarono anche le fontane pubbliche e private, e fontanelle, somministrando gratuitamente il liquido vitale agli aveneri più poveri, abbellendo, allo stesso tempo, l'estetica della città.

L'Acquedotto de Albear. Le carenze nel rifornimento d'acqua resero necessaria l'inaugurazione di una terza opera idraulica, che si evidenzia tra le nostre creazioni ingegneristiche, sia per l'eccellente concezione tecnica sia per l'alto valore estetico. L'esecuzione fu affidata al Generale avenero don Francisco de Albear, Brigadiere del Corpo d'Ingegneri Reali, Vice presidente dell'Accademia Reale di Scienze Mediche, Fisiche e Naturali de L'Avana e membro di diverse ed importanti istituzioni d'Europa ed America. Il suo progetto conquistò la Medaglia d'Oro all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878, dove fu considerata Opera Maestra dell'Ingegneria Universale del XIX secolo. Inaugurato nel 1893, l'acquedotto de Albear è stato sottoposto ad ampliamenti nel 1908-14, 1925-31, 1947-48. Grazie al finanziamento ricevuto dall'Agenzia Spagnola di Cooperazione Internazionale, nel 2000 sono cominciati i lavori di recupero ed il 22 luglio 2002 è stato inaugurato per la seconda volta. Oggi, con oltre 100 anni di utilizzo, questa meraviglia dell'ingegneria cubana continua la sua funzione e fornisce il 12% dell'acqua che consuma la popolazione de L'Avana.

MUSEO FARMACEUTICO DI MATANZAS

Il primo gennaio 1882, il dottor Ernesto Triolet Lelievre e il dottor Juan Fermin de Figueroa fondavano a Matanzas, fondavano una farmacia francese che, successivamente, avrebbe



commercializzato i suoi prodotti con i laboratori più importanti del mondo, come Bayers, Johnson, Schering Ag, Wintersmith Chemical Co. e molti altri. Il dottor Lelievre partecipò all'Esposizione Universale di Parigi del 1900, ottenendo la Medaglia di Bronzo grazie alla presentazione di 11 prodotti da lui registrati. La farmacia lavorò ininterrottamente per 82 anni, sempre di proprietà della famiglia Triolet-Figueroa, fino alla sua conversione in Museo Farmaceutico il 16 gennaio 1964. Attualmente è l'unica farmacia francese del finale del XIX secolo che si conserva nel mondo.

SISTEMA FERROVIARIO DEI PIANI INCLINATI DI MAYARÍ

Tra il 1906 e 1909 furono costruiti i Piani Inclinati dalla compagnia nordamericana The Spanish American Iron Co., nazionalizzata dopo dal Governo Rivoluzionario in Impresa del Nichel Comandante René Latour. I famosi "inclined", considerati all'epoca come un monumento all'audacia tecnica, si ubicano nel versante formato dall'altopiano di Pinares e la valle di Mayarí. Avevano lo scopo di trasportare vagoni carichi di minerale estratto, mediante un sistema mono-winche abbinato ad un dromo e si estendeva su una strada ferrata lunga 4,6 km, dal livello superiore all'inferiore.

I piani avevano un'inclinazione tale che, quando si rilasciavano i freni delle locomotive, i vagoni pieni viaggiavano in discesa, allo stesso tempo che salivano, parallelamente, i vagoni vuoti. Dall'inaugurazione nel novembre del 1909 alla chiusura l'8 marzo 2006, i Piani Inclinati hanno trasportato migliaia di tonnellate di minerale lungo quest'altopiano con oltre 500 metri d'altezza sul livello del mare. Questa opera monumentale è considerata come una vera reliquia tecnologica, con un innegabile valore storico e ambientale. (dal Mensajero Cultural/CREART) ?



Dichiarazione del Presidente del Comitato Olimpico di Cuba

• Contro la campagna di sabotaggio delle Olimpiadi in Cina

• Il Comitato Olimpico Cubano, come il Governo della Repubblica di Cuba, ha accolto con benplacito la designazione della Repubblica Popolare della Cina come sede dei XXIX Giochi Olimpici e darà il suo modesto contributo al successo e alla brillantezza dell'olimpiade.

Questa decisione costituisce un meritato riconoscimento del Comitato Olimpico Internazionale al lavoro svolto dalla Cina nel movimento sportivo internazionale, al suo indiscutibile prestigio e al suo innegabile successo nel sport olimpico mondiale.

Così come ha detto nella sua dichiarazione per la famiglia olimpica, il presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Dott. Jacques Rogge: "L'aver affidato i Giochi Olimpici al paese più densamente popolato del mondo, darà un'apertura allo sport olimpico alla quinta parte dell'umanità".

Il Comitato Olimpico, il Governo e il popolo della Cina, partendo dal riconoscimento di questo accordo, hanno assunto il difficile compito senza tralasciare risorse o sforzi, con insuperabile spirito sportivo e una grande responsabilità, adottando importanti decisioni e realizzando colossali opere incarminate a garantire le migliori condizioni per le gare e il soggiorno dei partecipanti ai Giochi.

Di questo sono testimoni le impressionanti infrastrutture sportive create e l'impegno che il paese ha dedicato all'organizzazione degli eventi, al ricevimento e all'attenzione alle delegazioni invitate.

È deplorabile il ruolo di alcune

ONG's e altre istituzioni, personalità e media che si sono impegnati in una campagna contro il paese ospite e cercano di fomentare un preteso boicottaggio, in cerca di obiettivi lontani dallo sport olimpico e che danneggiano gli atleti prima di tutto.

Coloro che vogliono vulnerare i più sacri desideri degli atleti, che costituiscono il soggetto principale dei Giochi Olimpici, sono gli stessi che stanno in silenzio di fronte a condannabili azioni di cui oggi sono vittime molti popoli del mondo, e inventano presunte minacce per ignorare le vere minacce che l'umanità deve affrontare.

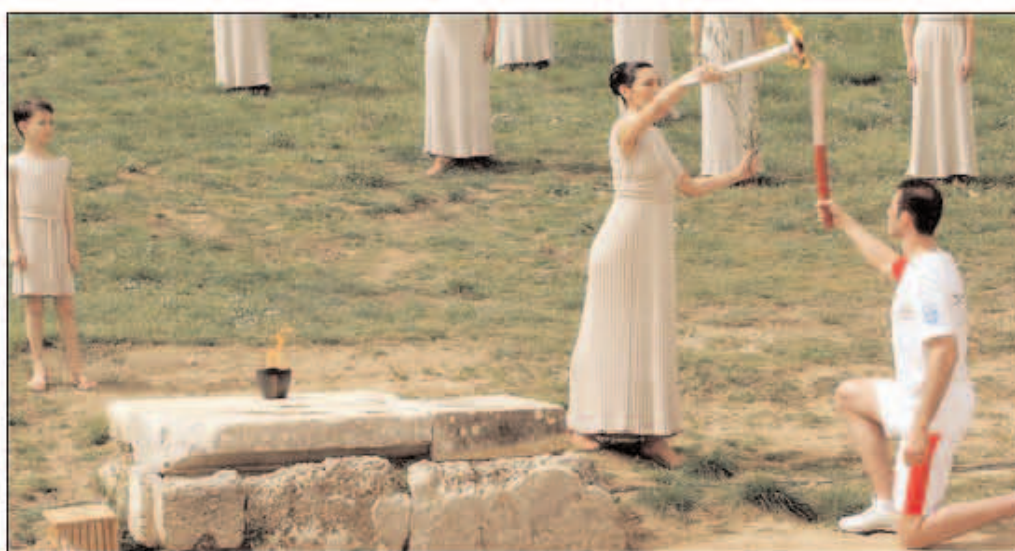
Non si può permettere che si voglia imporre al movimento olimpico e alla comunità internazionale la legge della giungla.

La Repubblica Popolare cinese sovrana e indivisibile, con la sua gloriosa storia, la sua cultura millenaria, un governo responsabile e le virtù che accompagnano il suo popolo e i suoi atleti, non potrà essere né ricattata né pressata.

Il Comitato Olimpico Cubano condanna energicamente la campagna destinata a minare la fiducia internazionale nella capacità della Repubblica Popolare della Cina per compiere i suoi impegni e organizzare dei bellissimi Giochi Olimpici.

Inoltre esprime la sua più ferma opposizione ai tentativi d'immischiarsi negli affari interni della Cina ed esprime il suo riconoscimento e il totale appoggio agli sforzi del Comitato Olimpico, del governo e del popolo della Cina, per garantire il successo dei Giochi Olimpici di Pechino 2008.

José Ramón Fernández
Presidente del Comitato Olimpico Cubano.



Lisandra Guerra ha inviato un messaggio a Fidel

• La campionessa mondiale ha ringraziato il leader cubano per la gentilezza e la fiducia riposta nei giovani

• Caro Fidel,
Sono appena ritornata alla mia terra dopo aver conquistato per Cuba la medaglia d'oro al Campionato Mondiale di Ciclismo su Pista, a Manchester, Inghilterra. Mi sento molto orgogliosa del risultato, ma molto più perché Lei si è riferito a me nella Sua riflessione dello scorso 30 marzo. Quanto onore ed impegno implicano le Sue parole!

Voglio ringraziarLa per la Sua gentilezza. In verità, sono una giovane di 20 anni, come Lei dice formata ed impegnata con la Rivoluzione e con sfide nel futuro immediato. I Giochi Olimpici di Pechino, in agosto, saranno una di queste.

Mi piacerebbe raccontarLe che mi sono sentita vincitrice solo quando visto la mia bandiera più in alta ed ho ascoltato le note dell'inno nazionale. Allora, ho interiorizzato che il trionfo era realmente mio e della mia Patria.

Rappresento Cuba e la mia generazione è la continuatrice di questa grand'opera che molto presto compirà 50 anni, per la quale Lei tanto ha lottato. Io e gli altri atleti cubani continueremo mantenendo ben in alto il nome di Cuba e della Rivoluzione. Di ciò può essere sicuro.

In questo nuovo anniversario dell'UJC e dei pionieri, ricevano Lei ed il mio popolo un forte abbraccio ed un bacio.

Ancora una volta, grazie per le Sue parole e la Sua fiducia.

Lisandra Guerra Rodríguez - Campionessa Mondiale di Ciclismo. •



Tutto il mondo olimpico desidera un ottimo svolgimento di Pechino 2008

• La XVI Assemblea Generale dell'Associazione dei Comitati Olimpici Nazionali (ACNO) si è conclusa con un augurio per Pechino 2008 ed un appello al mondo sportivo per la realizzazione della XXIX Olimpiade. Il presidente dell'ACNO, il messicano Mario Vazquez Raña, ha insistito sulla necessità d'ostacolare che interessi di settori politici interferiscano nel compimento degli obiettivi della Lettera Olimpica ed ha commentato che la Cina ha ottenuto la sede ed ha garantito tutto ciò che serve per realizzare dei magnifici giochi.

205 delegazioni hanno visitato i principali scenari delle gare competitive, quasi tutti già pronti per ricevere gli sportivi.

Durante l'incontro i delegati hanno ricevuto anche informazioni sui prossimi Giochi Olimpici d'inverno Vancouver 2010, Sochi 2014, e sul torneo estivo Londra 2012.

Inoltre, il COI ha presentato un riassunto del lavoro per rafforzare la vigilanza contro l'uso di sostanze proibite nello sport e sulla necessità d'una maggiore collaborazione da parte delle autorità delle nazioni del pianeta.

I Giochi Olimpici sono un evento sportivo e non devono essere luogo di manifestazioni o dichiarazioni politiche, religiose o d'altra natura, ha sostenuto il COI, ricordando che questa è la filosofia per Pechino 2008, per Londra 2012 e la stessa applicata ad Atene 2004 (RHC). •

Miguel Barnet, Raúl Castro e Abel Prieto, Pres. UNEAC, Pres. di Cuba, ministro di Cultura rispettivamente



Lettera di Fidel al VII Congresso dell'UNEAC

- Cari Miguel Barnet e membri della UNEAC:

Non posso essere con voi nei dibattiti. Conosco le preoccupazioni di alcuni dei membri dell'organizzazione - soprattutto le tue, Miguel - dovute alla tradizionale abitudine della mia presenza ai congressi dei nostri scrittori e dei nostri artisti.

Desidero però, come modesto apporto alla riunione, esprimere alcune inquietudini che giungono alla mia mente, abituata a porsi complicati interrogativi, anche se non sempre con la calma ed il tempo che adesso forzatamente dispongo. Sarò breve, sintetico e mi limiterò a pochissime osservazioni.

L'essere umano moderno non è meno egoista del greco dell'epoca di Platone. Al contrario, quello d'oggi è sottoposto ad un diluvio di pubblicità, immagini ed influenze, come mai.

Nel socialismo non è possibile escludere la formula che ciascuno contribuisca in base alle proprie capacità e riceva in base al proprio lavoro.

Ma da dove usciranno le risorse della società per offrire a tutti i servizi essenziali della vita, possano o meno lavorare, producano o meno beni o servizi economici?

L'apporto alla società non può sottrarsi ad una parte proporzionale e mai uguale per ciò che è capace di creare. L'imposta è ineliminabile e non può essere semplicemente una proporzione. Esiste un momento, per la sua portata, in cui può arrivare ad essere quasi la totalità su quanto creato.

L'imposta di retta ha liquidato governi di sinistra nei paesi nordici ed in altri paesi europei. Non esiste nulla di più antipatico.

L'acquisizione dell'eccedente del valore dei servizi esportati, a parte quelli che sono offerti gratuitamente in campo internazionale da decine di migliaia di compatrioti, non solo è giusta, ma più comprensibile del pagamento di retta di una proporzione crescente dell'entrata personale, uguale ad una pugnalata in petto esigendo la borsa o la vita.

Gli incentivi creati per comprare nei mercati, non solo in valuta, ma anche attraverso numerose forme con contenuti sociali, umani e familiari molto efficaci, non incitano all'individualismo ed all'egoismo, che portano alla negazione, con differenti travestimenti, della società che pretendiamo di creare.

Ho ascoltato i discorsi pronunciati questa mattina, molti eccellenti per il loro linguaggio e contenuto. Mentre elaboravo e trascrivevo in bella questo messaggio, li ho ascoltati tutti.

Le tue parole, Miguel, sono state una sincera sberleffiata ai corrotti che, per beneficio personale, s'intascano una fetta di quell'eccedente. Vanno colpiti "con turchia di mano schiava sul loro obbrobrio", come i franni e riprendo le parole di uno dei "Versos Semillas" di Martí.

Possono i metodi con cui s'amministra un affare, creare la coscienza richiesta per ottenere un mondo migliore?, mi domando.

Non avrebbe senso parlare di coscienza rivoluzionaria se non esistesse il capitalismo sviluppato e globalizzato, previsto già quasi cent'anni fa.

La coscienza dell'essere umano non crea le condizioni oggettive. Al contrario.

Solo allora si può parlare di rivoluzione. Le belle parole, necessarie come portatrici di idee, non bastano; sono necessarie profonde meditazioni.

Due giorni fa, in un articolo della stampa

estera, si parlava della trenta invenzioni geniali che hanno trasformato il mondo: il compact disc, il GPS ed il DVD, il telefono cellulare, il fax, Internet, il microonde, il Facebook, la macchina fotografica digitale, la posta elettronica, ecc, ecc, ecc...

La quantità di dollari che rappresenta - ed in parte la significa di già - la vendita di ognuno di questi prodotti, accumula nelle mani delle multinazionali così tanti Zero che diviene incomprendibile. Ancora peggio: saranno sostituiti da altre invenzioni più efficaci e non si potranno più garantire nemmeno i segreti di una coppia seduta su una panchina di un parco.

Ha un qualche senso questo tipo d'esistenza promessa dall'imperialismo?

Chi sono coloro che dirigono la vita delle persone? La salute mentale e fisica può essere garantita anche dagli effetti non ancora conosciuti di tante onde elettroniche per i quali il corpo e la mente umana non si sono evoluti?

Un congresso della UNEAC non può tralasciare d'affrontare questi temi spinosi. Molti dianno: è fatalismo. Rispondo. No, fatalismo è non porsi il problema se no non vi distuberebbero nemmeno con queste iglie.

Il clima sta cambiando come conseguenza dell'agire irresponsabile dell'uomo. L'equilibrio si è rotto. Come ristabilirlo è il più grande problema da risolvere.

Ho accennato solo ad una parte delle domande che, osservando le realtà del mondo, mi passano per la mente.

Sono molto scocciato quando vedo i progressi del nostro popolo in diversi campi, che altre società, libere da crudeli blocchi e mortali minacce, non sono riuscite a raggiungere, nemmeno nella salvaguardia per la preservazione dell'ambiente.

Questo provoca odio nei nostri avversari. Ho letto articoli di noi organi di stampa capitalisti attaccarci in branco. Parlano del nostro paese come se fossimo indigeni e parissimo da zero e non fossimo un popolo con livelli d'educazione minima che non raggiungono nei paesi più sviluppati, con un indice sanitario eccellente ed una sicurezza sociale forse troppo alta, come ho pensato quando un delegato del congresso ha giustamente parlato di coloro che maltrattano grossolanamente determinati beni sociali ed ha invitato a combattere quelle abitudini che la nostra società condanna.

L'avversario commette errori gravi e mostra un'incomprendibile stoltezza nella sua battaglia contro la verità obiettiva.

Poco tempo fa, alcune imprese yankee, contrattate per la prestazione di servizi, su ordine del governo yankee hanno privato centinaia di migliaia di cittadini svedesi dell'accesso al sito Internet di Rebelión, che pubblica notizie su Cuba. Semplicemente, hanno tagliato arbitrariamente questo accesso.

Sono incapaci di comprendere che l'interesse per Rebelión si sta moltiplicando e la battaglia d'idee tra Cuba e l'impero si sta intensificando.

Perdonatemi, cari compagni, se mi sono allungato. Osservo l'impero ed i suoi piani sinistri. Partendo dai nostri sforzi sani, per i fatti ed internazionali nei compiti manuali ed intellettuali che realizziamo ogni giorno, mi arischierei ad affermare: tutto ciò che rafforza efficacemente la Rivoluzione è buono, tutto ciò che la debole è cattivo.

Un forte abbraccio a tutti.

Fidel Castro Ruz - 1° aprile 2008
(Ore 18.44 - Traduzione Gioia Minuti) -

I 100 anni di Bohemia

- 10 maggio 1908. BOHEMIA, rivista settimanale illustrata, non specializzata, dedicata alla cultura, è fondata da Miguel Angel Quevedo Pérez.

1914. Il settimanale si afferma come editoriale quando comincia a utilizzare copertine in tricotomia (è stata la prima pubblicazione ad adottarle a Cuba) il numero delle pagine di ogni numero è aumentato a 40.

Anni '20. La crisi economica provoca momenti di decadenza al settimanale. Nel 1926 la tiratura scende a soli 4mila esemplari. Prende la direzione Miguel Angel Quevedo y de la Lastra, figlio del fondatore. Il settimanale prende posizione contro il Governo di Gerardo Machado y Morales e comincia a criticare i sotterfugi della politica cubana.

Anni '30. Nonostante la crisi economica, si converte nella prima pubblicazione cubana e latinoamericana per tiratura e diffusione.

15 novembre 1930. Bohemia, dopo la censura imposta dalla dittatura, pubblica l'editoriale "Cuba e la stampa libera" con il quale toma a fustigare il regime.

9 gennaio 1931. La rivista è chiusa dalla tirannia machadista.

6 agosto 1933. Il settimanale pubblica una lettera aperta del direttore - nel mezzo della più forte repressione ufficiale - al tiranno Machado, incalzandolo affinché abbandoni il governo.

1940. A partire dai cambi politici del paese, che portano alla Costituzione del '40, la pubblicazione si distingue come difensore ad oltranza della democrazia rappresentativa recentemente instaurata, trasformandosi in una pubblicazione di informazioni generali, con marcato accento verso i problemi nazionali e diretta a un pubblico più variato.

4 luglio 1943. Appare la sezione In Cuba - fondata dai giornalisti Enrique de la Osa y Carlos Ledruaga - mostra informazioni esclusive dei temi più polemici, relativi con la corruzione, il latrocinio, la



falsità e la polifonia. Lo spazio affronta anche temi latinoamericani quali azioni interventiste nordamericane.

30 giugno 1944. Il giornalista Guido García Indán lancia, dalle pagine di BOHEMIA, una campagna per la costruzione di una tomba degna per l'Apostolo dell'Indipendenza di Cuba, José Martí. Dopo una lunga e dura lotta, il direttore delle emergenti sezioni La Fiera dell'Attualità e Su i cuori, riceve dal Congresso della Repubblica, un assegno di 100mila pesos per la costruzione.

Durante l'inaugurazione - nel cimitero di Santa Ligenia - il giornalista, dalla lunga traiettoria antimachadista e antibatistana, non è incluso tra gli oratori.

Luglio 1948. La rivista raggiunge una tiratura di 125mila copie. Denuncia il latifondismo, la miseria della maggioranza delle emarginate, i maneggi senza scrupoli di imprese capitaliste, la difesa della repubblica spagnola, la lotta contro il fascismo e l'esaltazione di governi popolari e di lidernazionali onesti. I tempi seguenti la Seconda Guerra Mondiale conoscono una BOHEMIA borghese-nazionalista, già non solo propulsora ed elogiatrice del modello di vita nordamericano e delle azioni dei suoi governi, ma anche critica acerrima del pensiero marxista leninista e della costruzione del socialismo nell'Urss e nelle democrazie europee, insomma di un anticommunismo settario e fanatico.

1953. Il settimanale giunge alla tiratura di circa 260 mila copie. La lotta insurrezionale contro la tirannia di Fulgencio

Batista trova spazio tra le pagine della pubblicazione, senza prendere posizioni né radicali né militanti.

2 febbraio 1958. Bohemia, liberata dalla censura imposta per 180 giorni, pubblica un fotoreportage sulla vita dell'Esercito Ribelle nella Sierra Maestra. Raggiunge la cifra record di distribuzione per l'America Latina di mezzo milione di copie.

1 gennaio 1959. Trionfa la Rivoluzione cubana e vanno in stampa tre edizioni antologiche per riportare i fatti rilevanti degli anni di lotta insurrezionale (1 milione di copie il giorno 11). Nella prima è pubblicato un editoriale che intercede per una rivoluzione boghese-nazionalista di marcato accento anticommunista. Da allora, a partire dal lavoro dei suoi lavoratori, BOHEMIA è un bastione di sforzi innovatori.

Miguel Angel Quevedo y de la Lastra resiste a tali contraddizioni fino alla metà del 1960 quando si esilia in modo volontario. La rivista è rilevata dai lavoratori ed il giornalista Enrique de la Osa è nominato direttore, incarico che ricopre fino al 1971.

Aprile 1961. La giornalista Dora Alonso, dalla stessa Playa Girón, dà la notizia della sconfitta inflitta dalle armi rivoluzionarie alle forze degli invasori.

7 gennaio 1962. Nasce la sezione "Zafarrando", del giornalista Mario Kuchilán del Sol, dedicata a importanti temi nazionali ed internazionali. Kuchilán era stato selvaggiamente torturato durante la tirannia batistana.

Durante la sua vita BOHEMIA è stata diretta da differenti compagni e nelle sue pagine sono apparse innumerevoli firme di prestigiosi e importanti giornalisti, intellettuali, politici, scientifici, sportivi e militari.

Durante un secolo le sue pagine hanno raccolto le questioni più rilevanti ed i fatti più decisivi del panorama cubano e mondiale, naturalmente dal 1959 con ottica marxista e socialista. Attualmente, a causa del periodo speciale e del blocco nordamericano contro Cuba, la tiratura è di 100mila copie con frequenza di pubblicazione quindicinale. -

Addio a due compagni dello sbarco del Granma



Norberto e Gino se ne sono andati a pochi giorni di distanza. Lasciano dietro a sé l'esempio del coraggio rivoluzionario, della dedizione agli ideali e della dignità



Rivisitando Cuito Cuanavale

PIETRO GLEJESES (Prof. italiano della Università John Hopkins)

« Quest'anno si compie il 20° Anniversario della battaglia di Cuito Cuanavale, nel sud-est dell'Angola, dove si scontrarono l'esercito dell'apartheid sudafricano e le forze armate cubane ed angolane.

Il generale Marcus Malan scrive nelle sue memorie che questa campagna rappresentò una grande vittoria per la Forza di Difesa Sudafricana (SADF). Nelson Mandela non potrebbe essere più in disaccordo: Cuito Cuanavale, disse, "fu il momento cruciale per la liberazione del nostro continente - e del mio popolo - dall'apartheid".

Il dibattito sul significato di Cuito Cuanavale è stato intenso, in parte perché importanti documenti sudafricani restano segreti. Io ho potuto studiare le schede degli archivi cubani chiusi e molti documenti americani. Nonostante le differenze ideologiche che separano Washington da L'Avana, i registri parlano di una storia molto simile. Lasciatemi ricordare i fatti brevemente.

Nel luglio 1988, l'esercito angolano (FAPLA), nel sud-est dell'Angola, lanciò un'offensiva in grande scala contro le forze di Jonas Savimbi. Quando l'offensiva cominciò ad avere successo, la SADF, che controllava la parte bassa del sud-est angolano, intervenne in questa zona. Agli inizi di novembre avevano accerchiato le unità d'élite angolane a Cuito Cuanavale ed erano al punto di distruggerle.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiese che i sudafricani si ritirassero completamente dall'Angola, ma l'amministrazione di Reagan assicurò che questa non aveva validità. Il sottosegretario degli Stati Uniti per gli affari africani, Chester Crocker, tranquillizzò l'ambasciatore di Pretoria: "La risoluzione non conteneva un appello per sanzioni ampie, e non forniva nessuna assistenza all'Angola. Non è stato nessun incidente, ma la conseguenza dei nostri stessi sforzi per mantenere la risoluzione entro i limiti". Questo diede la possibilità ai sudafricani per annientare le migliori unità delle FAPLA. Agli inizi del 1988, le fonti militari sudafricane e i diplomatici occidentali erano fiduciosi di un'imminente caduta di Cuito. Cosa che avrebbe causato un colpo devastante al Governo angolano.

Il 15 novembre 1987 il presidente cubano Fidel Castro aveva deciso di inviare ulteriori truppe ed armi in Angola, i migliori aerei e piloti, le più avanzate armi antiaeree e i più moderni carri armati. L'obiettivo non era meramente difendere Cuito, era costringere i sudafricani ad abbandonare l'Angola una volta per tutte. Successivamente descrisse la strategia al leader del Partito Comunista sudafricano Joe Slovo: Cuba avrebbe respinto l'assalto sudafricano per poi attaccare da un'altra direzione, "come un pugile che con la mano sinistra blocca i colpi e con la destra risponde".

Gli aerei cubani e 1.500 soldati rinforzarono gli angolani e Cuito non cadde.

Il 23 marzo 1988 i sudafricani lanciarono l'ultimo ed il maggiore attacco contro la città. La mano destra di L'Avana era pronta per colpire.

POTENTI COLONNE CUBANE

Potenti colonne cubane marciavano attraverso il sud-est angolano verso la frontiera con la Namibia. I documenti che dicono cosa pensavano i leader sudafricani di questa minaccia sono ancora segreti, però sappiamo cosa fecero i sudafricani: indietreggiarono. L'intelligence nordamericana ha spiegato che i sudafricani si ritirarono impressionati dalla velocità e dalla portata dell'avanzata cubane.

Credevano che una battaglia di maggiori dimensioni "sarebbe sfociata in un pericolo serio". Quando ero bambino, in Italia, ascoltavo mio padre parlare della speranza che lui ed i suoi amici provavano nel dicembre del 1941, ascoltando dalla radio che le truppe tedesche abbandonavano Rostov del Don - la prima volta, in due anni, in cui il "superuomo" teutonico era stato costretto a ritirarsi.

Ricordavo le sue parole e il profondo sentimento di sollievo che avevano, leggendo le rassegne della stampa sudafricana e della Namibia in questi primi mesi del 1988. Il 26 maggio, il capo delle forze sudafricane annunciò che "forze cubane fortemente armate e della SWAPO (Organizzazione del Popolo dell'Africa del Sud-est), inquadrate per la prima volta, hanno avanzato verso il sud, a circa 60 km dalla frontiera della Namibia".

L'amministratore generale sudafricano in Namibia non ebbe il 28 giugno che Migs-23 cubani volavano sulla Namibia, in drammatico contrasto con le epoche anteriori quando la supremazia dei cieli apparteneva ai sudafricani.

Aggiunse che "la presenza dei cubani aveva causato uno stato di tensione" nell'Africa del Sud. Questi sentimenti non erano condivisi dai sudafricani negri, che vedevano il ritiro delle forze sudafricane con un raggio di speranza. Mentre le truppe di Fidel

Castro avanzavano verso la Namibia, cubani, angolani, sudafricani e americani scambiavano parole al tavolo dei negoziati. C'erano due aspetti principali: se il Sud Africa accettava finalmente l'entrata in vigore della Risoluzione 435 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che stabiliva l'indipendenza della Namibia, e se le parti erano d'accordo con le date per il ritiro delle truppe cubane dall'Angola.

I sudafricani arrivarono con molta speranza: Pik Botha, ministro degli Esteri, sperava che la Risoluzione 435 fosse modificata; il ministro della Difesa, Malan, e il presidente P.W. Botha sostennero che il Sud Africa si sarebbe ritirato dall'Angola solo se "la Russia ed i suoi agenti avrebbero fatto lo stesso".

Non parlavano di ritirarsi dalla Namibia. Il 16 marzo 1988, Business Day informò che Pretoria "offerta di ritirarsi verso la Cambogia - non dalla Namibia - a cambio del ritiro delle forze cubane dall'Angola. Implicando che il Sudafrica non aveva intenzioni reali di consegnare il territorio in nessun tempo prossimo".

I CUBANI AVEVANO CAPOVOLTO LA SITUAZIONE

I cubani, però, avevano capovolto la situazione sul terreno, e quando P.W. Botha elencò le richieste sudafricane, Jorge Risquet, che guidava la delegazione cubana, lo travolse come un fiume in piena: "L'ora delle vostre avventure militari, delle vostre aggressioni realizzate impunemente, dei vostri massacri di rifugiati... è terminata".

Il Sud Africa, disse, si comportava come se fosse "un esercito vittorioso e non come è realmente: un aggressore sconfitto che si ritira... il Sud Africa deve far fronte al fatto che non offrirà al tavolo dei negoziati quello che non ha raggiunto sul campo di battaglia". Una volta concluse le conversazioni, Crocker trasmise una nota al segretario di Stato, George Shultz, spiegando che si erano svolte "avendo come sfondo la crescente tensione militare che coinvolgeva la maggior parte delle truppe cubane, fortemente armate nel sud-est angolano e vicinissime alla frontiera con la Namibia... la forte presenza cubana nel sud-est angolano ha creato una dinamica militare imprevedibile".

La questione era: i cubani si sarebbero fermati alla frontiera? Per rispondere alla domanda Crocker fu alla ricerca di Risquet: "Cuba fermerà le sue truppe alla frontiera tra Namibia ed Angola?". La risposta di Risquet fu: "Se le dicesi che le truppe non si fermeranno, sarebbe una minaccia. Se le dicesi che si fermeranno, Le starei dando un messaggio (tranquillizzante)... ed io non voglio minacciarla né tranquillizzarla... Quello che posso dire è che l'unico modo di garantirlo (che le nostre truppe si fermano alla frontiera) sarebbe concludere un accordo (sull'indipendenza della Namibia)".

Il giorno dopo, il 27 giugno del 1988, i Migs cubani attaccarono posizioni sudafricane nelle vicinanze della diga Caluque, 11 chilometri al nord della frontiera con la Namibia.

La CIA informò che "l'uso con esito da parte di Cuba del suo potenziale aereo e l'apparente debolezza delle difese aeree di Pretoria" avevano messo in evidenza che L'Avana aveva conquistato la superiorità aerea nel sud dell'Angola e nel nord della Namibia. Poche ore dopo dei vittoriosi attacchi cubani, i sudafricani distrussero un ponte sul fiume Cunene.

Lo fecero, ipotizzava la CIA, "per impedire che forze terrestri cubane ed angolane avessero un cammino facile verso la frontiera con la Namibia e per ridurre il numero di posizioni da difendere".

L'avanzata cubana sulla Namibia non era mai parsa così reale. Gli ultimi soldati sudafricani lasciarono l'Angola il 30 agosto, ancora prima che i negoziati cominciassero a discutere le date della ritirata cubana dall'Angola. Nonostante i migliori sforzi di Washington per detenerli, Cuba cambiò il corso della storia sudafricana. Finché lo stesso Crocker riconobbe il ruolo dell'isola quando inviò un messaggio cablografico a Shultz il 25 agosto 1988: "Interpretare i cubani è un'altra forza dell'arte. Sono preparati tanto alla guerra come alla pace. Siamo testimoni della considerevole bottiglietta lattica e genuini movimenti creativi al tavolo. Successe avendo come sfondo (...) la proiezione di potere senza precedenti del loro esercito nel campo di battaglia".

La prodezza dei cubani sul campo di battaglia e l'abilità negoziatrice contribuirono ad obbligare il Sud Africa ad accettare l'indipendenza della Namibia. La difesa con successo di Cuito fu il preludio ad una campagna che obbligò le forze sudafricane a lasciare l'Angola.

LA VITTORIA BRILLÒ OLTRE LA NAMIBIA

Molti autori - Malan è solo l'esempio più recente - hanno trattato di riscrivere questa storia, ma i



Fidel e Agostinho Neto, primo presidente angolano



Fidel con J. E. dos Santos, presidente dell'Angola

documenti cubani ed americani raccontano un'altra versione. Lo ha eloquentemente dichiarato Thenjwe Minto, ambasciatore del Sud Africa a Cuba, nel dicembre 2005: "Oggi il Sud Africa ha molti amici di nuovo stampo. Prima questi amici si tenevano ai nostri leader e combattenti come fossero stati terroristi e ci perseguitavano nel loro paese allo stesso tempo che appoggiavano l'apartheid. Questi stessi amici oggi vogliono che denunciemo ed isoliamo Cuba".

La nostra risposta è molto semplice: è il sangue dei martiri cubani - e non quella dei nostri amici - che scorre nelle profondità del suolo africano e nutre l'albero della libertà nel nostro paese". (dal The Mail and Guardian, Sudafrica).

L'impero alla spicciolata

RANDY ALONSO FALCÓN

• I numeri possono mettere a nudo le verità o nascondere. Ma dicono sempre qualcosa. Solo per Bush non è così, perché la sua scarsa mente non ha mai avuto il beneficio d'apprendere la matematica.

Mentre l'inquilino della Casa Bianca ancora per pochi mesi) parla nei suoi discorsi del successo del suo piano di sicurezza in Iraq e con ottimismo di fronte ai nuvoloni economici, i numeri ostinatamente dimostrano il contrario di quel che dice.

LA VERGOGNA

Cinque anni di illegale e cruenta guerra hanno lasciato profondi segni in Iraq e negli Stati Uniti.

Un milione 200.000 iracheni sono morti come risultato della guerra e vittime delle terribili condizioni sanitarie, alimentari e ambientali che esistono nel paese, dicono le statistiche del britannico Opinión Research Business.

Solo nelle ultime settimane gli scontri tra le forze di governo e i combattenti sciiti hanno provocato centinaia di morti e di feriti a Baghdad, Bassora e in altre città.

Più di quattromila sono i morti nell'esercito nordamericano e più di 300.000 militari sono stati feriti e di questi un terzo soffre di mutilazioni e invalidità; almeno 10.000 combattenti soffrono di problemi mentali di qualche tipo, segnala un rapporto del Dipartimento dei Veterani; 1.500 mercenari o civili statunitensi sono morti nel conflitto.

I leader militari hanno detto al presidente che sono preoccupati per le crescenti pressioni che la guerra esercita sui soldati e le loro famiglie.

1500 specialisti, più di 2000 medici, 300 maestri e 233 giornalisti sono stati assassinati dall'inizio della guerra. L'Iraq è senza pace e senza professionisti.

Quelli che non muoiono emigrano.

Dodici milioni di dollari al mese costerà la guerra quest'anno, il triplo di quello che si è speso nel 2004. Più di 500.000 milioni sono stati dilapidati sino adesso.

845.000 milioni sono la spesa combinata per Iraq e



Afganistan; tre milioni di milioni è il costo che si calcola sino al 2017.

I 12 anni di guerra in Vietnam costarono 670.000 milioni al valore attuale, dice il servizio d'investigazioni del Congresso. Nessuno ha potuto calcolare l'enorme costo economico causato dall'Iraq.

L'ECONOMIA IPOTECATA

Di fronte alla tempesta, Bush cerca di porre un buon viso ed ha parlato di piani che stimoleranno il consumo e toglieranno l'economia dal suo cattivo momento, ma di nuovo le cifre colpiscono con violenza: quattrocentodieci mila milioni di deficit nel bilancio, pronostica la Casa Bianca per il 2008.

Esperti come Paul Craig Roberts, vice segretario del Tesoro nel governo di Reagan, dice che l'ammontare finale sarà superiore, di fronte a un'inevitabile recessione.

Un milione centomila milioni di dollari li devono i cittadini nordamericani per prestiti per il consumo e per gli acquisti, dalle automobili agli elettrodomestici.

Le banche sono sempre più preoccupate di fronte alla possibilità di non recuperare buona parte di questo denaro.



La pace del dopo Saddam è un'altra menzogna di Bush

Nel 2007 si poteva creare un milione di posti di lavoro con i 138.000 milioni di dollari sciupati in guerre durante l'anno, calcola l'economista Robert Pollin dell'Università del Massachusetts.

"La guerra è stata un disastro strategico per gli Stati Uniti, ma ancora non si è compreso il disastro economico che rappresenta", ha detto.

Trentaquattro mila posti di lavoro sono spartiti negli ultimi nove mesi nelle banche di Wall Street, per le perdite ipotecarie.

Ottocentotrentaseimila milioni di dollari è la differenza tra il debito totale per le ipoteche dei nordamericani e il valore delle proprietà immobiliari, dice uno studio della Merrill Lynch.

Centonove dollari e venti centesimi è il prezzo record di un barile di petrolio marcato nel 2008; 1,59 dollari per Euro è la più pronunciata caduta della moneta nordamericana registrata il 17 marzo e nello stesso giorno un'oncia d'oro ha toccato l'incredibile prezzo di 1032,70 dollari.

Records ed altri records provocati dalle guerre e dalla debolezza dell'economia e della speculazione.

La realtà è molto difficile per una parte significativa della società nordamericana: i suoi figli muoiono e sono feriti, le loro case si ipotecano e il mondo soffre le conseguenze.

L'occupante della Casa Bianca sa poco di somme e di resti - pensa poco - ma i numeri sono lì con loro realtà e la loro denuncia. (Fonti: The New York Times, The Wall Street Journal, Clarín, EFE, AP, ANSA, www.icasualties. del 2002). •

RSF riceve finanziamenti da Taipei

• Promotore degli attacchi contro la Cina,

JEAN-GUY ALLARD

• Nessun organo di stampa francese lo ha pubblicato allora, ma la stampa taiwanese si che lo aveva annunciato clamorosamente nel gennaio 2007: Robert Ménard, il fondatore e segretario generale vitalizio di RSF, protagonista ora delle manifestazioni ostili contro la Cina, aveva ricevuto ufficialmente un assegno di 100.000 dollari da questa nazione, famosa in America Latina per l'appoggio ai regimi conservatori più ricalcitranti, Taiwan. Ménard era andato il 28 gennaio del 2007 nella terra di Chiang Kai-shek per ricevere il premio dalle stesse mani dell'allora presidente taiwanese, Chen Shui-bian, che agiva in nome della Fondazione Taiwanese per la Democrazia, organismo paragonato fondato un anno prima per ingrassare i soci stranieri di quel bastione dell'estrema destra internazionale.

Ménard e due impiegati di RSF sono stati i protagonisti degli incidenti nell'Antica Olimpia (Grecia), quando hanno tentato di sventolare una bandiera "per reclamare il rispetto dei diritti umani in Cina, durante la cerimonia d'accensione della fiamma olimpica", ha diffuso l'agenzia francese AFP, associata al gruppo. Il segretario vitalizio di RSF ha già annunciato, attraverso lo stesso mezzo, che "nei prossimi mesi ci saranno altre azioni con lo stesso obiettivo". Accettando il premio in Taiwan e l'assegno

che lo accompagnava, Ménard si era impegnato a creare un sito web per attaccare la Repubblica Popolare Cinese, contro la quale RSF s'infuria già da diversi anni. Non c'è dubbio che diversi trasferimenti bancari sono stati fatti, nel frattempo, tra Taipei e Parigi, dove ha sede il gruppo francese sovvenzionato - come ha dovuto riconoscere - dal Governo degli Stati Uniti attraverso la National Endowment for Democracy e l'International Republican Institute, oltre ad altre fonti occulte di finanziamento della destra europea.

Il patron di RSF, d'altronde, non poteva ignorare che il presidente taiwanese Chen Shui-bian era oggetto d'accuse per corruzione e falsificazione e che si salvò dalla carcere beneficiando dell'immunità. Anche sua moglie, Wu Shu-chen, era stata accusata di corruzione nell'ambito di una grande indagine sulle deviazioni di fondi all'interno del Partito Democratico Progressista (al potere).

Un approfondito studio su Taiwan, pubblicato in internet dal sociologo José Antonio Egido, spiega che "il governo taiwanese prosegue la politica anticomunista dei suoi predecessori, come s'evidenzia dall'appoggio politico (e sicuramente finanziario) che fornisce l'ufficiale

fondazione per la democrazia di Taiwan all'opposizione controrivoluzionaria cubana (si legga mercenari pagati da Washington)".

Taiwan si è convertito, nel corso degli anni, in un vero "nido" dell'anticomunismo creato e protetto dagli USA. Per il sociologo, "la corruzione e la subomazione non è solo una pratica di politica estera di quel regime ma un'eredità della Cina di Chiang Kai-shek che si che vogliono preservare".

Visibilmente entusiasta per trovarsi tra tanti generosi ammiratori, Ménard aveva elogiato il regime di Taiwan, definendolo il "migliore esempio di democrazia asiatica", informava "Taiwan Info", il sito web ufficiale del Ministero dell'Informazione dell'isola. •

PALESTINA

"Pace Adesso" ha celebrato il suo 13° anniversario

• Il movimento israeliano "Pace Adesso" ha festeggiato il suo 13° anniversario con un seminario a cui hanno partecipato dirigenti arabi e israeliani che hanno esaminato le proposte di soluzione al conflitto della regione.

L'inaugurazione delle attività è stata realizzata nella centrale piazza Isaac Rabin di Tel Aviv, dove è stata letta una lettera dell'ex segretario del movimento palestinese Al Fatah in Cisgiordania, Marwan Barguti, ora recluso in Israele.

"Diamo ai nostri figli e ai vostri una vita senza minacce di guerra e spargimento di sangue", dice la lettera di Barguti, letta dall'ex deputato palestinese Kadura Fares.

L'organizzazione ha fatto un bilancio di trent'anni di lavoro ed ha assicurato che continuerà la lotta per la creazione di due Stati per i due popoli, per l'evacuazione degli insediamenti d'Israele nei territori occupati e per una pace duratura con Siria e Libano.

"Pace Adesso" è stata creata nel marzo del

1978 sulla base d'una lettera scritta da vari ufficiali dell'esercito d'Israele all'allora primo ministro, Menahem Begin, nella qual censuravano la mancanza di legalità e l'etica di sottomissione per il popolo palestinese, invece di ricercare la pace.

La lettera aveva impressionato l'opinione pubblica perché proveniva dalla colonna vertebrale dell'ufficialità e poneva per la prima volta a dura prova gli ideali del movimento sionista, hanno ricordato i media. (PL). •



I bambini palestinesi meritano una casa, dei giochi, lo studio, la pace...



L'Incontro Emisferico contro i Trattati di Libero Commercio

La lotta antiterrorista e la criminalizzazione dei confronti sociali sono stati alcuni temi del VI Incontro Emisferico di lotta contro i Trattati di Libero Commercio (TLC) e per l'Integrazione dei Popoli.

Più di 500 delegati di 31 paesi riuniti nella capitale cubana hanno parlato della presenza delle basi militari degli Stati Uniti in America Latina e degli attuali tentativi di militarizzazione nella regione.

Di gran interesse la discussione sull'ecosistema, il cambiamento climatico e la difesa delle risorse

naturali, con enfasi in riferimento al riscaldamento globale e la sua ripercussione nella disponibilità di acqua, petrolio e gas.

Le sessioni di lavoro dell'incontro hanno contenuto discussioni sugli agro-combustibili e la sovranità alimentare e il ruolo delle multinazionali nella produzione di alimenti.

L'appuntamento, convocato dall'Alleanza Sociale Continentale ed il suo Capitolo Cubano, si è basato sull'attuale congiuntura politica con l'obiettivo

di costruire delle strategie di lotta di fronte alle politiche neoliberali.

Nell'agenda erano presenti le slide dei movimenti sociali in America Latina e nei Caraibi, come parte delle lotte contro le pratiche del libero commercio nelle sue diverse modalità, che rappresentano la stessa essenza dell'Area di Libero Commercio per le Americhe (ALCA).

Un altro obiettivo dell'appuntamento è stata la ricerca dello spazio necessario per la costruzione ed il progresso della nuova integrazione che si sta sviluppando nel continente, come parte delle alternative al modello neoliberale.

"I movimenti sociali sono riusciti a fermare e a sconfiggere l'introduzione dell'Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA), ha affermato il presidente del Centro di Studi dell'Economia Mondiale, Osvaldo Martínez, e la vittoria contro questo progetto è stata ottenuta con un'importante contributo dei movimenti sociali. Ora si tenta di combattere i residui dell'ALCA sotto forma di Trattati di Libero Commercio", ha detto il presidente della Commissione dei Temi Economici dell'Assemblea Nazionale di Cuba, partecipando al VII Incontro Emisferico di lotta contro i Trattati di Libero Commercio (TLC), che si è svolto nel Palazzo delle Convenzioni de L'Avana. Martínez ha affermato che l'importanza della riunione radica nel fatto che dev'essere potenziata la lotta contro i TLC e non solo contro i TLC, che costituiscono la continuazione dell'ALCA, ma contro tutti gli strumenti che hanno lo stesso obiettivo".

"Mi riferisco -ha detto- al debito estero ed all'azione delle istituzioni finanziarie internazionali come il Fondo Monetario Internazionale e al Banco Mondiale, agli agro-combustibili ed al loro impatto sulla sovranità alimentare dei paesi, alla crisi ecologica, alla tendenza d'impadronirsi delle risorse naturali delle nazioni dell'America Latina, da parte dei grandi multinazionali, cioè petrolio, gas, acqua e biodiversità" (PL). -

Allarme tra i mafiosi di Miami



ROBERTO PÉREZ
BETANCOURT

C'è un corridoio tra gli elementi della mafia annessionista di Miami, da quando si sono accordi che potrebbero perdere parte del denaro sporco con cui l'amministrazione del presidente Bush annualmente retribuisce le loro azioni contro Cuba.

Da quasi mezzo secolo gruppuscoli creati dalla CIA per destabilizzare il governo dell'isola con azioni terroristiche e cospirazioni, sono stati beneficiari della detta "Industria della Controrivoluzione", che fornisce milioni di fondi monetari che, senza che lo sappiano, provengono dalle tasche del povero contribuente statunitense.

Questi fatti avevano acquisito la notorietà di uno scandalo internazionale per la loro stacciataggine nel luglio del 2006, quando l'amministrazione Bush ha presentato ufficialmente un piano per il 2007 - 2008, chiamato "Transizione verso una Cuba libera", guidato dalla segretaria di Stato, Condoleezza Rice, e dotato inizialmente di 80 milioni di dollari ai quali vanno aggiunti 35 milioni per le trasmissioni illegali contro Cuba delle dette Radio e TV Marti; 10 milioni annuali destinati all'agenzia degli USA per lo Sviluppo, USAID, e il suggerimento di apportare altri 20 milioni,

a partire dal 2009 e sino allo smantellamento del "regime castrista" che si dovrà realizzare in un anno e mezzo.

Quattro mesi dopo scoppiò una controversia pubblica, quando un rapporto del Tribunale dei Conti degli Stati Uniti accusò la USAID d'aver consegnato 74 milioni di dollari dal 1994, senza licitazione competitiva, cioè in lingua popolare, la USAID aveva beneficiato le tasche dei soci che più le convenivano.

Si era visto così che il grosso del malloppo che, si presumeva, doveva andare nelle tasche dei mercenari dentro Cuba, in realtà si fermava in Florida per pagare favori e traffici d'influenze.

Ha provocato una forte ilarità sapere che tra gli articoli fatturati per fare la controrivoluzione c'erano cioccolatini importati, cappotti di cachemire, elettrodomestici, Lap Top e altre ghiottonerie di vario genere.

In realtà nulla di nuovo, ma sempre lo stesso che accade da vari decenni.

Chi riparte si prende la maggior parte...

Poi la Casa Bianca, di recente, ha reso noto che Felipe Sixto, funzionario vincolato alla comunità cubano-americana, leggendario mafioso di Miami, si è dimesso per allegazione, perché "forse" ha avuto indebitamente cento mila dollari provenienti dai sussidi in un impiego precedente

nell'Organizzazione Centro per una Cuba Libera, con base a Washington.

Questo Sixto, cubano americano miamense, era l'assistente speciale del Presidente per gli affari intergovernativi e si occupava, litigando, di Cuba, degli affari indigeni, dei legislatori statali, dei funzionari ispanici eletti a Puerto Rico...

L'informazione del quotidiano digitale El Nuevo Herald, di Miami, ha ricordato che l'amministrazione Bush assegnerà in breve 47,5 milioni di dollari in più per il prossimo periodo annuale del Piano contro Cuba, ma con nuove norme nella ripartizione del denaro e che le organizzazioni di Washington, come Freedom House, International Republican Institute (IRI) e National Endowment for Democracy (NED) saranno favorite perché da molto tempo hanno vincoli con gruppi pro-democrazia che non stanno negli USA e che ora il Governo desidera che si mobilitino a favore di una Cuba Libera, dice ancora la nota del Herald.

La pubblicazione sostiene che il cambio di orientamento ha provocato una forte incertezza tra le persone e le entità che ricevono i sussidi a Miami e soprattutto tra gli accademici che non hanno una relazione diretta con gruppi della società civile di Cuba.

In una traduzione popolare significa che coloro che storicamente vivono bene a spese dell'industria della controrivoluzione, oggi temono di restare senza il denaro facile che esce dalle tasche del popolo nordamericano. -

VENEZUELA

Il 66,5 per cento approva la gestione di Chávez

La gestione del presidente del Venezuela, Hugo Chávez, conta sulla approvazione del 66,5 per cento dei venezuelani e il 57,2 considera che la sua situazione personale è migliorata negli ultimi tre anni.

Le due cifre fanno parte dei risultati ottenuti dall'inchiesta Barometro di Gestione e Congiuntura Politica, realizzata dall'Istituto Venezuelano di Analisi dei Dati (IVAD), realizzata di recente, dal 24 marzo al 2 aprile, in tutto il territorio del Venezuela, sulla base di una mostra di probabilità con un massimo livello d'errore ammissibile dell'1,03 (2,37 per cento).

La partecipazione di Chávez al vertice del Gruppo di Rio conta sull'approvazione del 61,3 per cento dei venezuelani.

Nella riunione che si è svolta a Santo Domingo, in Repubblica Dominicana, è stata dibattuta la crisi che si è generata nella regione per la violazione della sovranità dell'Ecuador

da parte della Colombia, e sulla gestione di pace gestita dal presidente Chávez, di fronte al conflitto armato colombiano, il 76,7 per cento degli intervistati ha considerato che il Venezuela deve continuare a dare un impulso all'accordo umanitario per la liberazione degli ostaggi delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia - FARC - e il 72,2 per cento è cosciente che la pace in Colombia è anche la pace in Venezuela.

Uguualmente il 68,8 per cento degli intervistati condanna l'idea che il conflitto armato colombiano si possa risolvere per via militare.

CARACAS HA ASSALTATO MIRAFLORES

Migliaia di venezuelani sono andati il 13 aprile a Miraflores per celebrare la vittoria contro il colpo di stato fascista di sei anni fa, nel Giorno del Riscatto della Dignità Nazionale. (ABN). -



Le Chiese cristiane condannano il blocco

• Tanto le cattoliche che le protestanti, sono sempre più attive nella condanna della crudele politica di blocco contro il popolo cubano del presidente Bush II?

GABRIEL MOLINA

La rivista Christianity Today, dell'Illinois, ha fatto eco ad un appello al Governo ed al Congresso degli Stati Uniti che esige "La fine dell'embargo economico", lanciato dal Consiglio Regionale dei Caraibi e America del Nord delle Chiese Riformate (CANAAC per le sue sigle in inglese).

I leader regionali dell'Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate (WARC) hanno chiesto l'annullamento delle misure del governo degli Stati Uniti contro Cuba, "in nome della giustizia e delle corrette relazioni". L'appello è stato fatto al termine d'una riunione di quattro giorni, nella capitale della Guyana, Georgetown, agli inizi di marzo. Il CANAAC ha diffuso una lettera indirizzata al presidente George Bush ed alla presidentessa della Camera dei Rappresentanti della Casa Bianca, Nancy Pelosi, in cui definisce il Blocco: "Una violazione fatta al popolo cubano ed un'esclusione che impoverisce e provoca dolore a donne, uomini e bambini".

Nello stesso modo, si erano espressi, lo scorso giugno, i dirigenti esecutivi del Consiglio Nazionale delle Chiese, dell'agenzia umanitaria Church World Service e di undici delle più grandi congregazioni religiose degli Stati Uniti che avevano invitato il Senato e la Camera a patrocinare i progetti presentati da vari congressisti, nei due rami del parlamento, per abolire, per tutti i cittadini, le proibizioni di viaggiare e d'intrattenere relazioni commerciali con Cuba (Freedom to Travel to Cuba Act of 2007 S721 and the Export Freedom to Cuba Act of 2007 HR 654).

A metà del 2007, anche la Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti (USCCB) aveva chiesto al Congresso, come pubblicato dal portale Web Catholic Online, di approvare alcuni provvedimenti legislativi per mettere fine alle restrizioni sui viaggi a Cuba e rendere possibili maggiori contatti tra cittadini cubani ed americani. "Il Comitato ha chiesto in forma consistente, per molti anni, la diminuzione delle sanzioni contro Cuba" disse allora il vescovo Thomas G. Wenski, di Orlando, Florida.



Papa Giovanni Paolo II condannò duramente il blocco

La richiesta del CANAAC dà continuità alle dichiarazioni del Segretario di Stato del Vaticano, Cardinale Tarcisio Bertone, che ha definito il blocco statunitense contro Cuba "eticamente inaccettabile".

Bertone è stato il primo dignitario a sostenere un incontro con il nuovo presidente, Raúl Castro, durante il suo viaggio a Cuba dal 20 al 26 di febbraio scorso, per commemorare il decimo anniversario della visita all'Isola di Papa Giovanni Paolo II.

"Credo che il nuovo presidente Raúl, il nuovo Consiglio di Stato, la Chiesa Cattolica stessa e le altre chiese tentano di riconoscere, percepire le aspirazioni del popolo e rispondere in tutto il possibile e con tutti i mezzi possibili, tenendo conto delle difficoltà del popolo cubano, soprattutto per il blocco economico che noi conosciamo e tenendo conto della volontà di fare il bene comune dei cittadini di Cuba. La Chiesa si pone al lato delle autorità e del popolo cubano, per lavorare per il bene di questo popolo", ha dichiarato in una conferenza di stampa congiunta con il ministro degli Esteri, Felipe Pérez Roque.

Bertone ha aggiunto che la linea di Raúl è quella di Fidel, che conobbe quando parlarono due ore nel 2005, è una visione dello sviluppo di Cuba, dello sviluppo della relazioni internazionale di Cuba con il mondo. "Come disse Papa Giovanni Paolo II, Cuba si apra al mondo e il mondo si apra a Cuba, soprattutto che il mondo si apra a Cuba".

Alcuni mass media internazionali non si aspettavano una così viva manifestazione da parte dell'alto rappresentante del Vaticano. Non tutti hanno riportato, nella loro profondità, le contundenti affermazioni di Bertone: "Abbiamo trattato una serie di temi, le relazioni bilaterali tra Cuba e la Santa Sede, tra la Chiesa di Cuba ed il popolo cubano, le relazioni, con le autorità nazionali e con le autorità locali, che affrontano i problemi concreti della vita, per condividere le aspirazioni e il bene comune di tutto il popolo cubano".

"Abbiamo trattato anche problemi di carattere internazionale, abbiamo sperimentato convergenze sui problemi di carattere internazionale, abbiamo sperimentato convergenze sul problema della ristrutturazione delle Nazioni Unite, sui problemi della giustizia, della democratizzazione dei mezzi di governo, soprattutto economici ed internazionali, per favorire il bene comune del più poveri, soprattutto dei paesi più poveri, non dei paesi più ricchi. Abbiamo trattato i problemi ambientali..."

I mass media, in generale, sembravano aver dimenticato le intenzioni e le ripercussioni che ebbero allora le ammonitrici parole di Giovanni Paolo II. Ricordo che il presidente Clinton fece espresso riferimento a queste, quando, all'inizio della sua seconda presidenza, aveva abolito le proibizioni per viaggiare a Cuba. Ma poco prima della contesa elettorale per il secondo mandato presidenziale di Bush II, su istanza dei congressisti cubano-americani, Iliana Ros e i fratelli Díaz Balart, il discusso presidente proibì nuovamente i viaggi e le incrementò crudelmente le misure anticubane.

Bertone è ritornato sul tema per non lasciare spazio ai dubbi: "L'ho ripetuto in un'intervista prima di venire qua a Cuba e l'ho ripetuto anche questa mattina, la Santa Sede conferma esattamente le parole di Giovanni Paolo II. Il blocco è eticamente inaccettabile, è un'oppressione per il popolo cubano. Non è il mezzo per aiutare un popolo a conquistare la sua dignità, la sua indipendenza, è una violazione dell'indipendenza del popolo. Questa è la verità. Il Vaticano conferma questo giudizio e fa tentativi per spingere gli Stati Uniti ad eliminare questo blocco. Io stesso ho chiesto che il governo degli Stati Uniti permetta la riunificazione dei familiari a Cuba. È una misura umanitaria, la più ragionevole che si può pensare e che si può fare. Noi faremo i nostri sforzi in questa direzione come rappresentanti del Papa e della Santa Sede".

Il ministro degli Esteri, Pérez Roque, ha ribadito nell'occasione la soddisfazione del Governo e del popolo per la visita e le parole del cardinale Bertone come: "Un'espressione delle relazioni fluide, cordiali, rispettose tra la Santa Sede e il nostro paese"... Ha spiegato che continueranno ad ampliarsi ed approfondirsi, definendo le conversazioni gradevoli e profonde.

È opportuno ricordare che poco prima della visita, Bush II aveva mostrato risentimento perché il mondo non aveva prestato attenzione al suo appello fatto alla comunità internazionale di unirsi al blocco del suo governo contro Cuba.

Bertone, al suo ritorno, ha dichiarato al giornale del Vaticano, L'Osservatore Romano, che con Raúl Castro aveva parlato della possibilità di una visita del papa a Cuba, anche se non è stata definita una data. "Penso che il papa Benedetto ha un gran desiderio di andare a Cuba e dare un'altra dose di speranza e vicinanza alla chiesa ed al popolo cubano".

Non costa molto pensare che sia una risposta virtuale a Bush II? *

BLOQUEO

LA GUERRA CONTRA CUBA



UN DOCUMENTAL SOBRE EL TERRORISMO DEL QUE NADIE QUIERE HABLAR



Cinque patrioti cubani stanno scontando lunghe condanne nelle carceri degli USA, per aver difeso il loro popolo dal terrorismo. Per ulteriori informazioni vedere www.gramma.cu, www.gramma.cubaweb.cu, www.antierroristas.cu

SCRIVETE AI 5 EROI

ANTONIO GUERRERO RODRIGUEZ
No 58741-004
U.S.P. Florence
P.O. Box 7000
Florence CO 81226

FERNANDO GONZALEZ LLORT (RUBEN CAMPA)
No 58739-004
FCI Terre Haute
P.O. Box 33
Terre Haute, IN 47808

GERARDO HERNANDEZ NORDELO (MANUEL VIRAMONTES)
No 58739-004
U.S.P. Victorville
P.O. Box 5900
Adelanto, CA 92301

RAMON LABAÑINO SALAZAR (LUIS MEDINA)
No 58734-004
U.S.P. Beaumont
P.O. Box 26030
Beaumont TX 77720-6035

RENE GONZALEZ SEHWERT
No 58738-004
FCI Matama
P.O. Box 7007
Matama, FL 32447-7007